



parrocchia san Leone magno papa



SOMMARIO

La parola
del Parroco

01

La voce
del Papa

02

Gemellaggio

04

Dalla
Comunità

06



Lo sguardo
sul Mondo

14

Parrocchia San Leone Magno Papa

via Carnia, 12
20132 Milano

tel. 02 268.268.84

ORARIO DELLE SANTE MESSE

Giorni feriali: Ore 08:30 - 18:00
Prefestiva: Ore 18:30
Giorni festivi: Ore 08:30 - 10:00 - 11:30 - 18:30

ORARIO DELLE SEGRETERIE

Segreteria parrocchiale da Lunedì a Venerdì
segreteria@sanleone.it dalle 09:00 alle 11:00;
dalle 16:00 alle 18:00

Segreteria dell'oratorio Lunedì, Mercoledì,
Giovedì, Venerdì
dalle 17:00 alle 19:00

NUMERI DI TELEFONO UTILI

Don Dario Balocco 02 268.268.84
Don Paolo Sangalli 02 28.28.458
Oratorio 02 28.28.458
Suore Orsoline 02 28. 95.025
tel./fax 02 28.96.790
orsolinesfmi@tiscali.it
Casa Accoglienza 02 28.29.147
Centro di ascolto 02 28.29.147

Il bollettino parrocchiale

Mensile d'informazione di san Leone magno papa - Milano
Sito web: www.sanleone.it
e-mail: ilbollettinoparrocchiale@gmail.com

Ciclostilato in proprio e distribuito gratuitamente

Direttore Don Dario Balocco
Redazione Tina Ruotolo e Daniela Sangalli
Grafica e stampa Carlo Leone Ornago
Andrea Polo
Rilega e distribuisce Gruppo over 60

A VOLTE INCAPPI...

DON DARIO

A volte incappi in letture che hanno il potere di stupirti... Ti sorprendono a tal punto che non riesci a caldo neanche a dare un giudizio preciso su ciò che stai leggendo. Ecco cosa sto vivendo in questo Avvento dove, tra un impegno e l'altro (su tutti quello faticoso e affascinante delle benedizioni natalizie...) ho sotto gli occhi una serie di libri di Maurice Bellet.

L'espressione una serie di libri non deve trarre in inganno! Sono volumetti che ci si beve in un fiato durante un viaggio (neanche necessario il treno, basta la metropolitana...). Vi parlo di queste letture non solo perché mi coinvolgono in questi giorni, ma soprattutto perché – una riga sì e una riga no – mi suscitano nella mente e nel cuore la memoria del mistero del Natale... Provo ad essere più preciso: sono aiutato a fermarmi sul misterioso ma realissimo legame tra la nascita di Gesù avvenuta nel tempo e il Suo quotidiano nascere e rinascere in tutti gli istanti della nostra esistenza.

Il nostro autore, attraverso una scrittura insieme affascinante e irritante (non ha una nota, una citazione, una 'costruzione' del pensiero – o almeno a me così sembra...), rimanda continuamente al medesimo punto: o il nostro essere cristiani è a servizio di una continua percezione della nascita



di Dio in noi e nelle relazioni di fraternità che condividiamo coi nostri simili o è una immensa perdita di tempo (dico perdita di tempo perché già son pervaso dallo spirito natalizio... Maurice Bellet fa affermazioni molto più crude).

Se qualcuno che mi sta leggendo già conosce quest'autore o vuole provare a cimentarsi con qualche suo testo per poi raccontarmi il suo parere... si faccia avanti!

IN PREPARAZIONE AL NATALE RIFLETTIAMO SU ALCUNE OMELIE DI PAPA FRANCESCO

I CRISTIANI DELLE APPARENZE.

Io sono di questi cristiani delle apparenze? Sono vivo dentro, ho una vita spirituale? Sento lo Spirito Santo, ascolto lo Spirito Santo, vado avanti, o ...? Ma, se tutto appare bene, non ho niente da rimproverarmi: ho una buona famiglia, la gente non parla di me, ho tutto il necessario, sono sposato in chiesa ... sono 'in grazia di Dio', sono tranquillo. Le apparenze! Cristiani di apparenza ... Sono morti! Ma, cercare qualcosa di vivo dentro e con la memoria e la vigilanza, rinvigorire questo perché vada avanti. Convertirsi: dalle apparenze alla realtà. Dal tepore al fervore".
"Zaccheo era uno come tanti dirigenti che noi conosciamo: corrotti. Questi che, invece di servire il popolo, sfruttano il popolo per servire se stessi. Alcuni ci sono, nel mondo. E la gente non lo voleva. Questo, sì, non era tiepido; non era morto. Era in stato di putrefazione. Corrotto, proprio. Ma senti qualcosa dentro: ma, questo guaritore, que-

sto profeta che dicono che parli tanto bene, io vorrei vederlo, per curiosità. Lo Spirito Santo è furbo, eh! E ha seminato il seme della curiosità, e quell'uomo per vederlo anche fa un po' il ridicolo. Pensate a un dirigente che sia importante, e anche che sia un corrotto, un capo dei dirigenti ma, salire su un albero per guardare una processione: ma pensate questo. Che ridicolo!"

"Quando la conversione arriva alle tasche, è sicura. Cristiani di cuore? Sì, tutti. Cristiani di anima? Tutti. Ma, cristiani di tasche, pochi, eh! Pochi. Ma, la conversione... è qui, è arrivata subito: la parola autentica. Si è convertito. Ma davanti a questa parola, l'altra parola, di quelli che non volevano la conversione, che non volevano convertirsi: 'Vedendo ciò, mormoravano: 'E' entrato in casa di un peccatore!': si è sporcato, ha perso la purezza. Deve purificarsi perché è entrato in casa di un peccatore"."

(Omelia del 18 novembre 2014)

LO SCANDALO DISTRUGGE LA FEDE

Quante volte abbiamo sentito: ‘Ma io non vado in Chiesa – uomini o donne – perché è meglio essere onesto a casa e non andare come quello o quella che vanno in Chiesa e poi fanno questo, questo, questo...’. Lo scandalo distrugge, distrugge la fede! E per questo Gesù è tanto forte: ‘State attenti! State attenti!’. E questo ci farà bene ripeterlo oggi: ‘State attenti a voi stessi!’. Tutti noi siamo capaci di scandalizzare”. “Dobbiamo perdonare, perché perdonati. E questo è nel Padre Nostro: Gesù lo ha insegnato lì. E questo non si capisce nella logica umana. La logica umana ti porta a non perdonare, alla vendetta; ti porta all’odio, alla divisione. Quante famiglie divise per non perdonarsi: quante famiglie! Figli allontanati dai genitori, marito e moglie allontanati...

È tanto importante pensare questo: se io non perdono, sembra che non abbia diritto ad essere perdonato o non ho capito cosa significa che il Signore mi abbia perdonato. Questa è la seconda parola, perdono”.

“Soltanto la luce della fede, di quella fede che noi abbiamo ricevuto: della fede di un Padre misericordioso, di un Figlio che ha dato la vita per noi, di uno Spirito che è dentro di noi e ci aiuta a crescere, della fede nella Chiesa, della fede nel popolo di Dio, battezzato, santo. E questo è un dono, la fede è un regalo. Nessuno con i libri, andando a conferenze, può avere la fede. La fede è un regalo di Dio che ti viene e per questo gli apostoli chiesero a Gesù: ‘Accresci in noi la fede!’”.

(Omelia del 10 novembre 2014)

LA TENTAZIONE DI DIVENTARE CRISTIANI PAGANI

"Anche oggi ce ne sono tanti! Anche noi dobbiamo stare attenti a non scivolare verso quella strada di cristiani pagani, cristiani nell'apparenza. E la tentazione di abituarsi alla mediocrità, la mediocrità dei cristiani, di questi cristiani, è proprio la loro rovina, perché il cuore si intiepidisce, diventano tiepidi. E ai tiepidi il Signore dice una parola forte: ‘Perché sei tiepido, sto per vomitarti dalla mia bocca’. E’ molto forte! Sono nemici della Croce di Cristo. Prendono il nome, ma non seguono le esigenze della vita cristiana”.

“Mi piace vantarmi? Mi piacciono i soldi? Mi piace l’orgoglio, la superbia? Dove ho le mie radici, cioè di dove sono cittadino? Nel cielo o sulla terra? Nel mondo o nello spirito mondano? La nostra cittadinanza è nei cieli

e di là aspettiamo, come Salvatore, il Signore Gesù Cristo. E la loro? La loro sorte finale sarà la perdizione! Questi cristiani verniciati finiranno male... Ma guardate alla fine: dove ti porta quella cittadinanza che tu hai nel tuo cuore? Quella mondana alla rovina, quella della Croce di Cristo all’incontro con Lui”. “Come è arrivato questo amministratore del Vangelo a questo punto di truffare, di rubare al suo signore? Come è arrivato, da un giorno all’altro? No! Poco a poco. Un giorno una mancia qui, l’altro giorno una tangente là e così poco a poco si arriva alla corruzione. Il cammino della mondanità di questi nemici della Croce di Cristo è così, ti porta alla corruzione! E poi finisce come quest’uomo, no? Apertamente rubando...”

(Omelia del 7 novembre 2014)

GEMELLAGGIO

S. MARIA BELTRADE

Brevissimi cenni di storia

Approfondiamo la nostra conoscenza della storia della parrocchia di Santa Maria Beltrade, con la quale abbiamo stretto uno speciale rapporto di solidarietà e collaborazione, che ci accompagnerà per i prossimi due anni. Il parroco don Davide Caldirola ci presenta la storia della sua chiesa.

DON DAVIDE CALDIROLA



E sistono due S. Maria Beltrade nella storia: la più antica, che sorgeva nella piazza omonima verso via Torino, e la più recente, che sorge in via Nino Oxilia 8-10. La "prima" Santa Maria Beltrade è stata una delle più antiche chiese della città, con tradizioni e devozioni note in tutta Milano. Fu eretta probabilmente nel secolo IX da un cavaliere per nome Beltrade (Bertarido); altri studiosi - invece - parlano di una dama, forse una contessa parente di Carlomagno, Berta o Bertrude o Bertrade. La nuova comunità è una delle prime parrocchie metropolitane nate nell'espansione verso i comuni limitrofi, progettata dalla Scuola d'Arte intitolata al Beato Angelico.

L'antica Santa Maria Beltrade

La fama di S. Maria Beltrade è da sempre legata alla processione nella festa del 2 febbraio, nota in gergo popolare come la Candelora. La vigilia di questa festa l'Arcivescovo distribuiva le candele al personale della Cattedrale; il giorno se-

guente, senza processione, si recava con loro nella chiesa di S. Maria Beltrade, mentre due sacerdoti portavano l'Ida (una "immagine" di Maria). Là giunti, l'Arcivescovo benediceva le candele, che venivano accese, e iniziava la processione fino alla Cattedrale. Sappiamo inoltre che, fin dai primissimi anni, era conservato nella "vecchia" Santa Maria Beltrade, un affresco dell'Addolorata; è la "Madre dei dolori" a divenire la patrona della "nuova" parrocchia, agli inizi del secolo scorso.

La moderna Santa Maria Beltrade

Nei decenni immediatamente precedenti alla nascita della nuova S. Maria Beltrade, la zona oltre piazzale Loreto è vasta e molto popolata, è un quartiere operaio, politicamente socialista, religiosamente tiepido. Ha bisogno di un centro religioso più raggiungibile di S. Martino in Greco, meno popolato del SS. Redentore e più organizzato di S. Maria Assunta in Turro, allora molto piccola.

La scelta cade su un ampio spiazzo erboso

in via Nino Oxilia, una stradina con scarso traffico e poche case: lì, in un luogo umile come la capanna di Betlemme, ha inizio la storia di S. Maria Beltrade. Dapprima riceve il titolo dell'antica comunità dedicata all'Addolorata (17 settembre 1925); poi la benedizione della prima pietra del tempio (domenica 27 giugno 1926) apre ufficialmente la vita della nuova parrocchia, che si costituisce effettivamente soltanto con il decreto arcivescovile del 18 novembre 1927. Le gioie e le fatiche di guidare la nascita e la crescita della nuova S. Maria Beltrade ricadono su don Angelo Pasini, primo parroco della comunità.

Le decorazioni della chiesa

Sono degli anni Quaranta la costruzione e la decorazione degli altari laterali secondo gli schemi propri della Scuola Beato Angelico. L'anno 1940 si chiudeva con l'ultimo lavoro fatto in chiesa: la benedizione del grandioso dipinto raffigurante la processione del trasporto dell'Addolorata. Il pittore Martinotti volle immortalare, nelle molte figure che riempiono il vasto dipinto, le persone che contribuirono alla nascita e alla crescita della parrocchia. Questa opera fu preceduta dalla costruzione dell'altare maggiore con il suo caratteristico tempietto di stile prettamente ambrosiano, con il coro semplice e lineare. Il pronao fu realizzato contemporaneamente alla pavimentazione in porfido della piazza, la quale venne chiusa da una cancellata.

Due passaggi faticosi

Impossibile delineare in poche righe quasi un secolo di storia. Ci limitiamo a segnalare due passaggi difficili per la comunità. Il primo. La seconda guerra mondiale a S. Maria Beltrade assume i connotati di tutta Milano: nel 1940 iniziano i bombardamenti, di giorno e di notte. La chiesa è ripetutamente colpita e seriamente dan-

neggiata. Spetterà al secondo parroco, don Roberto Alliata, avviare la lenta e difficile opera di ricostruzione.

Il secondo. Gli anni della contestazione sono segnati da un episodio particolare. Sabato 2 febbraio 1969, l'Arcivescovo Colombo arriva a S. Maria Beltrade e incontra tutti i giovani: uno dichiara «estrema sfiducia nella Chiesa come è oggi», un altro aggiunge «di essere costretto ad accettare il Vescovo come capo, ma di non poterlo riconoscere come pastore». La celebrazione dell'Eucaristia avviene in un clima surreale. Tra carabinieri in borghese, chiesa blindata e cariche della polizia ai contestatori, si conclude la Visita Pastorale con qualche episodio da "Far West", mentre il prevosto, mons. Pieluigi Bergna, per sua stessa ammissione, si sente «un vulcano» dentro, ma non esplose per non compromettere il Cardinale!

Gli ultimi cambiamenti

Nel novembre 1995 è iniziato il restauro di tutti i dipinti della chiesa (fortemente voluto dall'allora parroco don Gianfranco Macor), che mostra l'originario splendore delle pitture. Si è impostato l'intervento privilegiando tre obiettivi principali: la conservazione delle opere, la reversibilità dell'intervento (cioè la possibilità di un secondo restauro nei decenni successivi), l'estetica.

Sul versante pastorale la parrocchia registra forti cambiamenti. Il contesto ecclesiale e sociale muta con rapidità inaspettata. Il decreto arcivescovile del 2007 dà inizio alla Comunità pastorale tra Santa Maria Beltrade e San Gabriele Arcangelo, parrocchia sorta negli anni '50 sull'altro lato di Viale Monza. Il resto è storia recentissima: un tetto da rifare, una comunità nuova che muove i primi passi. Non ci verranno a mancare la compassione del Padre e l'aiuto di molti fratelli.



COMUNITÀ

IL CORAGGIO DI UNA PRESENZA. GLI EDUCATORI IN RITIRO

Pubblichiamo la seconda testimonianza del ritiro degli educatori all'inizio dell'anno pastorale, che per motivi di spazio non è stata pubblicata nel bollettino di ottobre. Ci scusiamo con Marta e offriamo ai nostri lettori questa bella testimonianza del cammino che stanno vivendo i nostri giovani guidati da don Paolo.

IL GRUPPO EDUCATORI: UNA GRANDE FAMIGLIA.

Le coordinate che uso per descrivere i giorni di Eupilio sono: preghiera, comunità e servizio. Per noi educatori di San Leone non sono parole nuove, ma un conto è sentirle dire, e un conto è viverle! Viverle con un'altri giovani che con me condividono un grande desiderio: crescere insieme mettendosi al servizio dei più piccoli.

PREGHIERA: durante i giorni del ritiro sono stati numerosi i momenti di riflessione personale. La cosa più insolita per me, durante queste riflessioni, è stato fermarmi e cercare di capire quello che mi stava succedendo: quali cambiamenti erano avvenuti in me durante l'anno appena trascorso e, soprattutto, quello che desidero io da questo anno nuovo. Una frase in particolare mi ha aiutato in questa riflessione: «Gesù cammina al nostro fianco». Mi sono domandata se Gesù avesse realmente camminato al mio fianco per tutto l'anno. La risposta l'ho trovata guardando il gruppo degli educatori. I miei "colleghi" - o meglio i miei amici - hanno camminato al mio fianco per un intero anno, hanno vissuto

con me momenti belli, ma anche momenti di indecisione e di sconforto. Gesù era in ciascuno di loro, ecco perché posso dire che non ho mai camminato da sola.

COMUNITÀ: è vivendo insieme che riesci a conoscere le persone che camminano insieme a te. Questi giorni sono stati ricchi di occasioni per condividere qualcosa di me con tutti gli altri educatori. È stata l'occasione perfetta per formare il gruppo educatori, un grande gruppo in cui non si fa distinzione ma si è uniti dallo stesso Dono.

SERVIZIO: il servizio si riconosce soprattutto attraverso i piccoli gesti quotidiani, come cucinare per tutti e tenere in ordine la casa. È anche a questo che l'essere educatori ci chiama: metterci al servizio degli altri, pensando al bisogno e al loro bene... Anzi anticipandolo.

L'augurio anche per quest'anno è quello di poter continuare a camminare al fianco degli Educatori e dei ragazzi, consapevoli del fatto che non si educa da soli, ma si educa insieme.

Marta Mazzarisi

L'APOCALISSE: IERI, OGGI E SEMPRE

Dal 7 al 9 novembre don Dario ha guidato una “Tre Giorni biblica” sul tema dell'Apocalisse a Triuggio.

RIFLESSIONE BIBLICA

L'Apocalisse è il libro della vittoria di Gesù Cristo e quindi della nostra vittoria.

Poi ci sono ancora alcune scaramucce, battaglie di retroguardia con qualche ferita che subiamo (come il fatto di dover ancora morire...) ma il grosso è vinto. È un libro assolutamente glorioso, pur non facendo nessuno sconto sul tema del male, della lotta contro il male, però è un libro di vittoria.

È un libro che, concentrando lo sguardo sulla Pasqua di Gesù, sa essere profetico sugli eventi che stiamo vivendo esattamente come accade alle sette chiese dell'Asia (a cui è rivolta l'Apocalisse). È profetico per tutti i tempi, per le nostre vite. Profetico non nel senso banale “dell'indovino” (profetizzo che tra cinque giorni piovierà, non è questa la profezia...).

La profezia è avere la capacità di donare uno sguardo pasquale di morte e risurrezione sulla vita di tutti i giorni. Quindi l'idea di un libro magico, un libro pieno di cose che rivelano il futuro, che è quella lettura fondamentalista fatta da molte sette, per esempio i testimoni di Geova, che lo usano molto in modo letterale è sbagliata. Il sistema delle sette è questo: hai visto quante sciagure nel mondo? Hai visto alla televisione stragi, orrori, cose tremende? È perché è arrivata l'apocalisse. No, non c'entra niente. Niente.

Apocalisse viene dal greco, significa svelare il nascosto, e il nascosto è la Pasqua presente nella vita di tutti noi tutti i giorni.

Come sempre questa splendida luce mi fa rendere attento al fatto che la Pasqua attraversa tutte le realtà della vita. Un esempio concreto. Quale è la stagione in cui i colori sono più belli? L'autunno, che è quando la

natura di per sé muore. Interessante, no? Lo stesso vale per la morte di Gesù, che è l'esplosione della luce della nostra salvezza.

È un discorso profetico saper vedere la salvezza, la bellezza, la risurrezione là dove magari tutti dicono: sta morendo tutto, sta finendo tutto. Profezia. Apocalisse.

Poi certamente l'Apocalisse ha anche un linguaggio che un po' è difficile, perché ci sono delle immagini, è un linguaggio diverso dal nostro, in alcune sue parti l'Apocalisse è anche un libro criptato, perché è un libro scritto da una minoranza in alcuni momenti perseguitata. Però questo è un libro che promette una beatitudine. Nel momento in cui facciamo memoria della venuta del nostro Salvatore, nato, morto, risorto e ascso al cielo (nel Credo noi proclamiamo che è ascso al cielo, e siede alla destra del Padre),



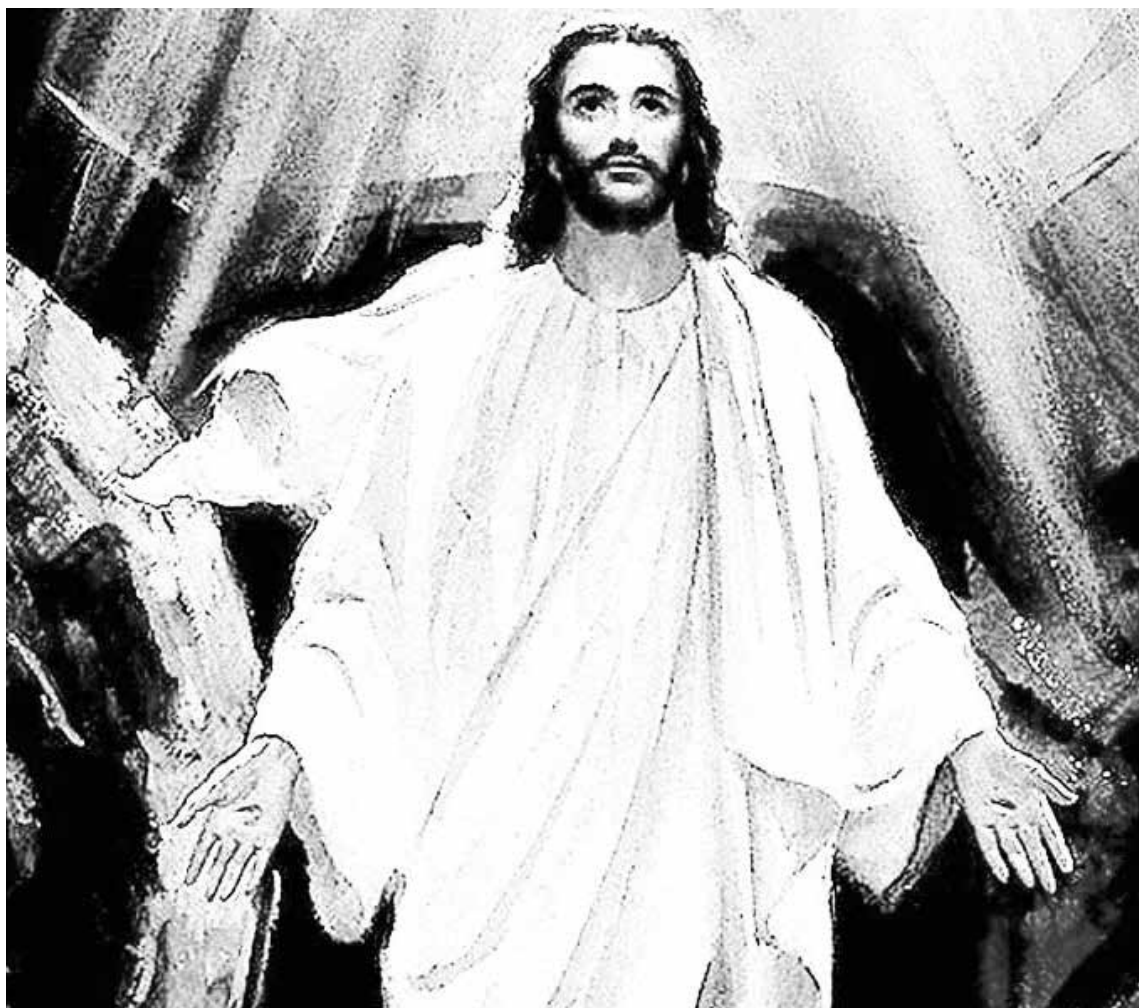
e quindi nel momento in cui diciamo “vieni” perché solamente se Tu torni ci liberi dal male che ci attanaglia, dall'affanno, dalle lacrime che ancora versiamo, noi abbiamo la possibilità, nell'oggi, di gustare la consolazione che scaturisce dal fatto che la vittoria è avvenuta con la risurrezione del Signore Gesù, e verrà per tutti, e per tutti completamente, alla Seconda Venuta.

Nel frattempo lo attendiamo, e intanto lo Spirito Santo permette, in qualche modo, di avere momenti di gioia, di serenità anche adesso, prima ancora che torni il Signore Gesù. Grazie al fatto che il Signore è venuto ed è risorto, e per il fatto che verrà presto, possiamo gustare questa certezza, pur

nel travaglio, nella sofferenza e nella fatica, questa verità per cui la beatitudine “Beato chi legge, chi ascolta e chi mette in pratica” è legata all'oggi. Perché è chiaro che è un po' come nella nostra vita: quando c'è una cosa bella che si avvicina, non vedi l'ora che venga, ma sei già un po' contento nell'attesa, nel momento in cui sei sicuro che viene.

Il circuito cristiano è questo: il passato, ossia la Pasqua di Gesù, la sua morte e risurrezione, e la certezza sul futuro - “Vieni Signore Gesù, vieni presto abbiamo bisogno di te, siamo veramente stremati dal male dalla fatica e dalla sofferenza”-, può portare a momenti di beatitudine nell'oggi.

Don Dario





CONTESTO STORICO

Apocalisse venne composta in un momento di relativa tranquillità per l'impero romano. Dopo la fine delle guerre civili e l'accesso di Augusto al soglio imperiale, gli autori del periodo registrano una situazione di pace generalizzata. I conflitti, comunque presenti, sono limitati ai confini: in vari momenti Germania, Britannia e Siria sono scosse da tensioni anche violente, da guerre non sempre vittoriose per Roma, ma nel complesso la compagine dello stato attraversa un periodo prolungato di pace. Solo nella seconda metà del I secolo questo equilibrio rischia di vacillare: nel 68/69 d.C. Roma ricade nuovamente nella spirale

della guerra civile, da cui esce vittorioso Vespasiano, il primo imperatore della nuova dinastia dei Flavi, sotto il cui governo verrà distrutta Gerusalemme e con essa il Tempio (70 d.C.). Anche se era in grado di mostrare un volto particolarmente oppressivo, l'impero tendenzialmente accoglieva le minoranze e consentiva loro di seguire i "propri usi e costumi", se questi naturalmente non erano in contrasto con la legge romana. L'impero era bilingue perché il greco era estremamente diffuso nella parte orientale. Sopravvivevano anche lingue locali, alcune delle quali riemergeranno con forza nella tarda antichità. Se molte



sono le lingue parlate, molti sono anche i culti professati. Augusto aveva cercato di rafforzare l'antica religione italica, nel quadro di una "religione civile" che contribuiva a mantenere un buon equilibrio tra sfera divina e stato; tuttavia si stavano diffondendo nuovi culti provenienti soprattutto da oriente, come il culto di Iside e, più tardi, di Mitra.

Perché e in che misura, in un panorama così variegato, la minoranza cristiana venne perseguitata? Difficile dare una risposta unica e certa a questo interrogativo. Nel corso dei primi due secoli di storia imperiale non assistiamo a persecuzioni generali, ma solo localizzate, come nel celebre caso della persecuzione voluta da Nerone. Sappiamo che nel corso del primo secolo il culto imperiale si radica sempre di più, soprattutto nella parte orientale dell'impero e sotto il governo

di alcuni principes come Caligola, Nerone e Domiziano. Il rischio di essere costretti a compiere atti di idolatria era incombente e reale per Ebrei e Cristiani.

Le ragioni che portarono a persecuzioni frequenti (anche se circoscritte) non poggiano però solo su questo punto. Il "problema cristiano" è più profondo ed incrocia il sentimento popolare, poi diffuso anche tra le élites, e per ultimo il diritto. Appare chiaro che il Cristianesimo venne visto come *superstitio*, vale a dire culto non riconosciuto ufficialmente dallo stato o apertamente condannato. Ma i seguaci di una *superstitio* non erano necessariamente perseguitati.

Perché ai Cristiani tocca questa sorte? Le fonti letterarie nel corso del primo secolo registrano un crescente sentimento anticristiano. La radice profonda del culto cristiano viene distorta o atrocemente

mal compresa: Tacito all'alba del nuovo secolo, raccontando gli eventi connessi con il rogo di Roma del 64 d.C., parla di Cristiani accusati di "adversus omnium hostile odium", di un odio atroce verso tutti (i non-cristiani). L'accusa non era nuova, perché aveva colpito anche gli Ebrei, accusati sempre da Tacito ma in altro luogo di covare "un odio fazioso contro tutti gli altri". Queste parole chiaramente illuminano solo un angolo del quadro: la diffusione così rapida del culto cristiano ci restituisce la silenziosa immagine di un popolo aperto e recettivo di fronte alla nuova proposta. Ne abbiamo testimonianza diretta in una lettera inviata da Plinio il Giovane all'imperatore Traiano. Plinio, governatore di Bitinia tra il 111 e il 112, colto avvocato, si trova a dover gestire la diffusione del Cristianesimo in penisola anatolica e non sa cosa fare. Da una parte osserva la diffusione del fenomeno cristiano e commenta: "molte persone di ogni età, ceti sociale e di entrambi i sessi vengono trascinati, e ancora lo saranno, in questo pericolo. Né soltanto la città, ma anche i borghi e le campagne sono pervase dal contagio di questa superstizione." Dall'altra si trova ad affrontare continue denunce anonime contro i Cristiani, denunce poco valide in processo. Come muoversi? Plinio non ha simpatia per questo culto che chiama "follia", "superstizione balorda e smodata", ma non per questo si sente di avalare accuse ingiuste. Traiano risponde con grande equilibrio: "Non può essere stabilita una regola generale [...] Non li si deve ricercare; qualora vengano denunciati e riconosciuti colpevoli li si deve punire, ma in modo tale che colui che avrà negato di essere cristiano e lo avrà dimostrato con i fatti, cioè rivolgendo suppliche ai nostri dei, quantunque abbia suscitato sospetti in passato, ottenga il perdono per il suo ravvedimento. Quanto

ai libelli anonimi messi in circolazione, non devono godere di considerazione in alcun processo; è prassi di pessimo esempio, indegna dei nostri tempi." Non può esserci un criterio generale per perseguire i cristiani che, sacrificando agli dei, possono salvarsi. Le denunce anonime sono sdegnosamente rifiutate. Come interpretare queste parole e più in generale i drammatici eventi che toccarono molte comunità cristiane del periodo? Gli studiosi si dividono su questo punto nodale. Appare ormai minoritaria l'opinione di chi considerava l'esistenza di un "non licet esse christianos", di un divieto di Cristianesimo risalente a Nerone o addirittura a Tiberio: la risposta di Traiano sembra negarlo. Detto questo, molte opinioni sono state messe in campo. Alcuni pensano a misure di polizia messe in opera localmente dai governatori per il rifiuto dei cristiani di riconoscere gli dei e la "maiestas" imperiale: le accuse entrerebbero quindi nell'ambito dell'alto tradimento. Altri puntano l'attenzione sulla presenza di processi intentati per accuse collaterali, come creare turbamento nell'ordine pubblico o essere implicati in reati comuni. La discussione è ancora aperta. Osserviamo solo che la misura di Traiano non fu definitiva. Pochi anni dopo, il suo successore Adriano deve intervenire nella vicina provincia d'Asia, corrispondente al lembo occidentale dell'attuale Turchia, interpellato dal dilagare della "questione cristiana".

Silvia Cappelletti

TRE GIORNI INSIEME A TRIUGGIO

Non so cosa mi abbia spinto ad aderire all'invito di Don Dario, a condividere la lettura del libro dell'Apocalisse di San Giovanni nella tre giorni organizzata dal 7 al 9 novembre. Quello che posso dire dopo aver partecipato a questa bellissima esperienza è che davvero si è trattato di una reale scoperta. Chi è della mia generazione (anni '60), ma con ogni probabilità anche chi è nato prima di quegli anni, difficilmente nella formazione religiosa scolastica o all'oratorio, ha avuto occasione di approfondire questo testo "visionario". Siamo stati abituati a vedere questa parte della Bibbia come qualcosa di inquietante, qualcosa di distruttivo e angosciante.

Apocalisse ovvero Libro della Rivelazione (dal greco apo-kalypsis, rivelazione). Quale "rivelazione" davvero è stato quindi scoprire un testo "luminoso", di Speranza. Don Dario ha voluto accom-



pagnare le riflessioni e la lettura rigorosa del testo con l'analisi del periodo storico in cui il libro venne scritto (95 a.C. circa). Ha quindi invitato la Dott.ssa Silvia Cappelletti, storica, a parlare delle prime persecuzioni cristiane avvenute inizialmente a livello locale in quel periodo e proprio in Asia Minore. Per questo motivo Giovanni, dicendo di scrivere dall'isola greca di Patmos, si rivolge a 7 chiese locali (Efeso, Smirne, Pergamo, Tiatira, Sardi, Filadelfia e Laodicea) e, mentre le loda per le loro virtù, le mette anche in guardia verso la "grande prostituta" che è la Roma Imperiale. Le grandi visioni della lotta tra bene e male, che San Giovanni tratteggia con pennello vivido da pittore, emergono così con tutta la loro forza, permettendo costantemente la lettura su più livelli: storico, cristiano, teologico. I colori (il rosso, l'oro, il bianco, il blu, il verde) che si impongono al lettore oggi (ma immagino in modo ancora più forte allora, a chi ascoltava la lettura, poiché pochi erano in grado di



leggere) e che identificano in modo forte le visioni raccontate nell'Apocalisse sono, ahinoi, la parte (per quanto non meno importante) che è rimasta maggiormente radicata nell'immaginario collettivo e che forse non ha consentito ai più di accostare correttamente questo testo.

Un grazie davvero particolare a don Dario che quindi ha proposto, come prima esperienza di "lettura e analisi" biblica, un testo, che invece una volta approcciato come da lui proposto, si impone come messaggio assoluto di speranza verso il mondo a cui ogni cristiano che vive nell'oggi (ecco il perché di quel "sempre" che ha dato il nome a questa 3 giorni) aspira. Il mondo in cui Dio si fa manifesto e vive con noi per sempre. E la visione finale della Gerusalemme celeste (il nostro Paradiso) si pone in perfetta simmetria, quasi come un cerchio che si chiude, con la beatitudine che apre il libro: "Beato chi legge e beati coloro che ascoltano... e mettono in pratica". E questo "cerchio", quasi a rappresentare l'infinito, si oppone a sua volta in un movimento circolare alla Genesi (l'una all'inizio della Bibbia, l'altro alla fine) e ne riprende con immagini quasi speculari alcuni elementi (l'albero della vita, la lotta tra il bene e il male, l'acqua). Ma se là era il male a condizionare la vita dell'uomo, qui è la gioia della vittoria del bene che si espande come un nuovo respiro, una nuova vita. Don Dario ha voluto poi rendere ancora più bella e forte l'esperienza invitando Dianella Fabbri, un'artista che, raccontando come questo libro abbia "travolto" la sua vita, ha mostrato delle bellissime immagini relative ai quadri che la lettura dell'Apocalisse le ha ispirato in questi anni. Tre giorni che ci hanno anche consentito di "toccare con mano" un poco di quella che doveva essere la vita delle prime comunità cristiane, con bei momenti di condivisione della

giornata, con l'esperienza del silenzio, con il vivere la celebrazione eucaristica in un modo che il numero limitato di partecipanti ha consentito come fortemente comunitario e sentito. E' così divenuto più chiaro il messaggio che l'Apocalisse svela: il messaggio di speranza della fede cristiana, un'invocazione perché presto giunga un mondo dove: "non vi sarà più maledizione....i suoi servi vedranno la Sua faccia e porteranno il Suo nome sulla fronte. E non vi sarà più notte e non avranno più bisogno di luce di lampada né luce di sole perché il Signore Dio li illuminerà e regneranno nei secoli dei secoli" Ecco perché il testo si conclude con una preghiera di speranza: "Vieni, Signore Gesù"! E, avvicinandoci al Natale, questa invocazione diviene ancora più attuale: "VIENI, SIGNORE GESÙ". Grazie, don Dario, per questa bella esperienza e...alla prossima!

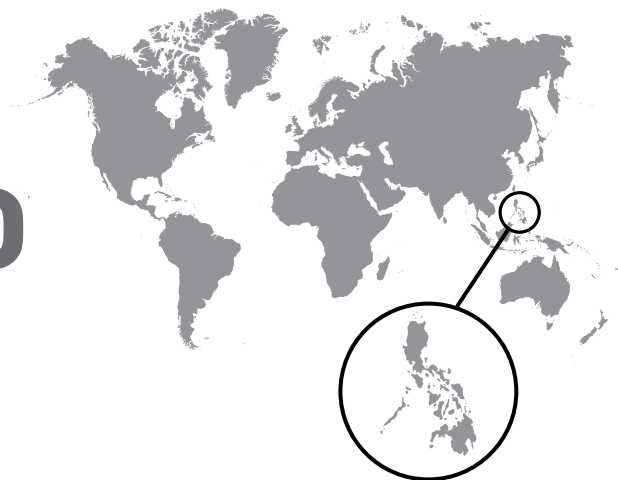
Rossana Riboldi

www.sanleone.it

Da non perdere,
per tutti coloro che voglio
(ri)gustare e (ri)ascoltare
l'esperienza che abbiamo condiviso
a partire dall'Apocalisse,
la pagina del sito:

**[http://sanleone.it/parrocchia/
gruppi-parola/incontri-sulla-bibbia](http://sanleone.it/parrocchia/gruppi-parola/incontri-sulla-bibbia)**

VILLAGGIO FRANCESCO



A CURA DI TINA RUOTOLO

Cebu: un "Villaggio Francesco" per i sopravvissuti al tifone Yolanda. Il centro abitativo, realizzato ex novo, si chiamerà "Papa Francesco Gawad Kalinga". Esso sarà formato da 45 abitazioni, distribuite secondo criteri di "equità".

La cerimonia inaugurale, con la posa della prima pietra, si è svolta il 30 marzo.

Abbattutosi sulle isole Visayas (Filippine centrali) l'8 novembre 2013, Haiyan/Yolanda ha colpito a vario titolo almeno 11 milioni di persone e per un ritorno alla piena normalità saranno necessari otto miliardi di dollari. Il numero delle vittime sarebbe superiore a 5mila, anche se il presidente Aquino ha voluto ridimensionare le cifre, sottolineando che le prime stime [superiori a 10mila] erano frutto della reazione emotiva alla tragedia e il numero dei morti non supera i 2.500. Del resto l'estensione del territorio, la sua frammentazione e la difficoltà nell'accedere in alcune aree hanno rappresentato un serio ostacolo agli interventi. Sono quasi 11 milioni gli abitanti che hanno subito danni o perdite a vario titolo, sparsi in 574 fra municipalità e città diverse.

La ricostruzione nelle aree devastate da Yolanda nel novembre passa anche attraverso la realizzazione di un nuovo

insediamento, intitolato al Pontefice argentino. Un "segno di speranza" per una popolazione che ancora oggi vive nei centri di accoglienza o in alloggi di fortuna. I vertici dell'istituto San Francesco Saverio a Manila e il gruppo Erda (Educational Research and Development Assistance) stanno infatti costruendo ex novo un villaggio a Cebu - che verrà chiamato Papa Francesco Gawad Kalinga (GK) - pensato proprio per le vittime del devastante tifone.

Dedicato a Papa Francesco, primo pontefice gesuita e strenuo promotore di una fede vissuta "attraverso gesti concreti", il GK Village accoglierà i sopravvissuti del tifone provenienti da diverse zone a nord di Cebu. I beneficiari del progetto sono selezionati in base a criteri di giustizia ed equità; alla futura comunità verranno inoltre forniti programmi di formazione e di sostentamento.

Il villaggio sarà costituito da 45 case, ciascuna delle quali verrà a costare 150mila pesos (poco più di 3.300 dollari); La scuola di San Francesco Saverio ne sponsorizzerà 30, mentre le altre 15 saranno appannaggio di Erda. La cerimonia di inaugurazione dei lavori si è aperta con una messa celebrata da alcuni padri gesuiti dopo la posa della prima pietra..

Fin dall'inizio dell'emergenza, la scuo-

la di San Francesco Saverio si è subito attivata nell'opera di aiuti alle vittime, con raccolte fondi cui hanno aderito benefattori filippini e stranieri. A giugno l'istituto, in collaborazione con altri enti fra i quali l'ateneo di Manila, ha promosso un'iniziativa di volontariato durante la quale i partecipanti contribuiranno alla costruzione di piccole abitazioni nelle zone devastate dal tifone.

A meno di due settimane dal primo anniversario del passaggio di Yolanda, la Caritas filippina (il National Secretariat for social Action - Justice and Peace, Nassa) ha già ricostruito circa 1600 delle oltre 3mila nuove case da destinare agli sfollati. I complessi abitativi sono sparsi fra le nove province ecclesiastiche colpite dal tifone, che si è abbattuto l'8 novembre scorso nel centro dell'arcipelago seminando morte e devastazione.

"Il nostro obiettivo è superare i 3mila [nuovi alloggi] per quest'anno" sottolinea p. Edu Gariguez, segretario esecutivo Nassa, e "finora ne abbiamo realizzate più della metà. All'inizio è stato difficile, ma una volta elaborato il sistema il compito è diventato di gran lunga più semplice". Molte famiglie, aggiunge il sacerdote, hanno già preso possesso dei nuovi nuclei abitativi, altre unità sono già in fase di costruzione.

P. Guariguez conferma che l'obiettivo è costruire le rimanenti 1.400 case circa entro la fine dell'anno, a riprova che la Chiesa risponde in maniera concreta ai bisogni della popolazione, anche e soprattutto in occasione di calamità naturali. "Si tratta di alloggi permanenti - aggiunge - non case provvisorie che sono ben più facili da costruire", mentre molti sfollati sono ancora in attesa di ricevere i compensi promessi - e mai arrivati - dal governo.



SCHEDE DEL LIBRO

Sono state pubblicate in un libro, intitolato "La verità è un incontro" le omelie di Papa Francesco durante la celebrazione della Messa a Santa Marta, che sono uno degli aspetti più caratteristici del suo pontificato.

Le omelie sono il cuore pulsante della sua pastorale, messaggi densissimi che fanno appello al cuore del Vangelo. Non bisogna però leggerle solo come un panorama di dolcezza: contengono parole forti, spesso accuse e anche precise "messe in guardia". Soprattutto, ci guidano nelle lotte di ogni giorno: contro il "principe di questo mondo", nello scontro dell'anima con Dio e nel difficile rapporto con il potere. Il loro valore simbolico è tanto maggiore quanto più ci dicono il senso dell'annuncio evangelico in una forma peculiare, inedita: attraverso immagini pregnanti e un linguaggio semplice, immediato, che vanta una chiarezza e una freschezza maturate in una vita a costante contatto con la gente. Papa Francesco parla di tenerezza, di fede e di ideologia, di spirito e di organizzazione, e di molto altro.

Afferma padre Federico Lombardi, direttore di Radio Vaticana: "Il suo animo sacerdotale e pastorale si manifesta nel rapporto quotidiano con i fedeli in

una celebrazione eucaristica comunitaria, intensa, raccolta e sobria, in certo senso austera per non dire spoglia. L'ascolto personale della parola di Dio non indulge neppure per un minuto all'erudizione o all'estetismo, perché è immediatamente intessuto con l'esperienza della vita concreta e mira a ordinarla secondo la volontà di Dio, nello spirito del Vangelo".



Di Papa Francesco

La verità è un incontro
Omelie da Santa Marta

Rizzoli 2014, euro 17,00

LA SETTIMANA DI PREGHIERA PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI

“Dammi un po' d'acqua da bere” (Giovanni 4,7)

La data per la celebrazione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani va dal 18 al 25 gennaio, data proposta nel 1908 da padre Paul Wattson, perché compresa tra la festa della cattedra di san Pietro e quella della conversione di san Paolo.

I testi della Settimana sono un aiuto ai fedeli e alle comunità perché realizzino la dimensione dialogica e unitaria del piano di Gesù: il Regno di Dio.

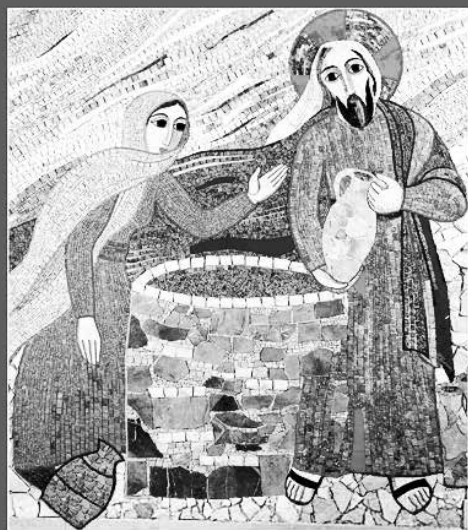
L'immagine che appare dalle parole “Dammi un po' di acqua da bere” è un'immagine che parla di complementarità: bere l'acqua dal pozzo di qualcun altro è il primo passo per sperimentarne il modo di essere e giungere ad uno scambio di doni che arricchisce. Laddove i doni degli altri vengono rifiutati, viene causato molto danno alla società e alla Chiesa.

Nel testo di Giovanni 4, Gesù è il forestiero che arriva stanco e assetato. Ha bisogno di aiuto e chiede dell'acqua. La donna si trova nella sua terra; il pozzo appartiene alla sua gente, alla sua tradizione. È lei che tiene il secchio e ha accesso all'acqua. Ma anche lei è assetata. I due si incontrano e quell'incontro offre un'opportunità inattesa per entrambi. “Dammi un po' d'acqua da bere” ci insegna a riconoscere che le persone, le comunità, le culture, le religioni e le etnie hanno bisogno le une delle altre e ci

insegna a ricevere ciò che è prezioso per il bene dell'umanità e della sua salvezza. Ci spinge a cambiare il nostro atteggiamento, ad impegnarci nel cercare l'unità nella nostra diversità, aprendoci ad una varietà di forme di preghiera e di spiritualità cristiana.

“Dammi un po' d'acqua da bere”

(Giovanni 4, 7)



**SETTIMANA DI PREGHIERA
PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI
18-25 gennaio 2015**

Anagrafe Parrocchiale

HANNO RICEVUTO IL BATTESIMO ottobre - novembre 2014

Anoure Christabel	Gamba Irenr Micaela	Pagliarulo Daniele
Amarachi	Giacobbe Elias Angelo	Pagliarulo Stefano
Bassi Sofia	Maniego Grant Neil	Pirovani Christian
Currà Lorenzo	Moltrasio Pietro	Pirovano Nicholas
Dell'aquila Riccardo	Morales Ramirez Derek	Pirovano Ruben
Falchi Leonardo	Alexander	Vicidomini Gaia

NELLA LUCE DELLA RESURREZIONE ottobre - novembre 2014

Azzolina Antonino	Finessi Franca Fulvia	Martella Antonio
Bettini Giorgio	Ghisimberti Lidia Ersilia	Passerini Vincenzo Angelo
Canti Maria	Gottardo Marino	Patroncini Elvira
Caso Carmelina	Grimaldi Anna	Penna Mario
Caso Maria	Larocca Maria	Santoro Domenica
Colombino Salvatore	Mancino Massimo Angelo	Benedetta
Dibenedetto Michele	Marino Laura	Serri Gianmarco

Settimana di preghiera per l'unità dei Cristiani.

Lunedì 19 gennaio alle ore 21.00 don Lorenzo Maggioni
(professore di teologia delle religioni)
ci introdurrà alla settimana per l'unità dei cristiani.

Equoleone comunica

L'Associazione Equo Leone ha donato 500 euro al Fondo Respiro
per sostenere le necessità delle persone in difficoltà economica.

FAI UN DONO BUONO: SCEGLI UN REGALO EQUO E SOLIDALE!

Presso il negozietto dell'Associazione Equo Leone
è possibile acquistare panettone, pandoro, cioccolato, torrone, e comporre
cesti natalizi con ingredienti provenienti dal circuito del mercato equosolidale.

BUON NATALE !

**Don Dario, don Paolo e la redazione del bollettino parrocchiale
augurano a tutta la comunità un Santo Natale e Sereno Anno 2015 !**